

La cultura delle persone

Il documento di base (*Cultura scuola persona*, Roma, 3.4.2007) presentato dalla commissione istituita dal ministero per la revisione delle indicazioni nazionali insiste con particolare ossessione sulla centralità della persona e sulla complessità dell'educazione per riconoscere le differenze individuali nei percorsi dell'apprendimento.

Il documento pertanto ripete le principali banalità che si rincorrono da una riforma all'altra, da Berlinguer alla Moratti:

- la cooperazione sociale (pp.7-8: "La scuola... come luogo accogliente... lo star bene a scuola ecc."; p.9: "Insegnare le regole del vivere e del convivere", "un'alleanza educativa con i genitori"; p.10: "In quanto comunità educante, la scuola deve generare una diffusa convivialità relazionale", "insegnare a essere");
- l'educazione integrale (p.7: "l'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali", "i bisogni fondamentali e i desideri dei bambini e degli adolescenti");
- l'unità del sapere (p.13: "una nuova alleanza fra scienza, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia", "ricomporre i grandi oggetti della conoscenza... in nuovi quadri d'insieme", "un nuovo umanesimo");
- la convivenza multiculturale (p.10: "valorizzare l'unicità e la singolarità dell'identità culturale di ogni studente... con radici culturali diverse", "la conoscenza della nostra e delle altre culture"; p.11: "la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ogni studente").

Si tratta in buona parte di pregiudizi astratti che si traducono in ambigue forme di socializzazione o in velleitari appelli all'impegno civile e politico (p.13: "ogni persona tiene nelle sue stesse mani una responsabilità unica e singolare nei confronti del futuro dell'umanità"): per riconoscere le differenze individuali provocate dalla moltiplicazione degli interessi e dei bisogni sarebbe necessario ridurre drasticamente il numero degli alunni per classe e delle materie per insegnante. Le divagazioni moralistiche sono perfettamente inutili. Occorre piuttosto un modello di scuola articolato in molteplici indirizzi e opzioni, anche facoltative.

Per altra parte le buone intenzioni interdisciplinari (che talora sembrano preludere alla ricerca dei saperi essenziali) non sopravvivono alle inevitabili necessità delle conoscenze disciplinari e ribadiscono un fitto scenario enciclopedico (p.8: "gli strumenti di conoscenza necessari per comprendere i contesti naturali, sociali, culturali, antropologici"; p.13: "il pieno dominio dei singoli ambiti disciplinari", "i grandi oggetti della conoscenza – l'universo, il pianeta, la natura, la vita, l'umanità, la società, il corpo, la mente, la storia"; p.14: "lo studio dei contesti storici, sociali, culturali").

Infine: il documento raccoglie spesso le sollecitazioni umanitarie alla pluralità delle culture, ma introduce un rimedio che risente invece delle preoccupazioni identitarie che vogliono difendere "la conoscenza e la trasmissione delle nostre tradizioni e memorie nazionali" (p.11). "Oggi la scuola italiana può proporsi concretamente un tale obiettivo, contribuendo con ciò a creare le condizioni propizie per rivitalizzare gli aspetti più alti e fecondi della nostra tradizione" (p.15): la civiltà classica greca e latina, il cristianesimo, il rinascimento ecc.

bruno telleschi